

# Al pònt de Càdola

Remo Bracchi

## Sommario

L'etimologia di questa voce è stata a lungo controversa. Il LEI si muove dal masch. *catūlus* 'vinculi genus', 'catena', semanticamente piuttosto lontano. Si propone qui di partire dal femm. lat. *catūla* 'cagnetta', ricorrendo a una diffusa metafora gestaltica. Essa ritorna in forma del tutto esplicita nel sic. *cagnolu* 'mensola che sostiene il balcone' (Ciccìa 150). Il contributo passa quindi in rassegna le varie icone parallele: il gatto, la capra e il becco, il cavallo (lat. *canthērius*), il mulo (*mussa, mula*), l'asino (lat. *būrdus*), l'ariete, il galletto, il rospo.

Toponimo attestato negli incartamenti bormini d'archivio fino almeno all'anno 1587: de za del *ponte de Chadola* [in Dosdè, nel territorio della Valdidentro] (QInq). Attualmente risulta sconosciuto nell'alta valle. Ricalca un appellativo comune, *càdola* 'portantina a seggiola', anch'esso caduto dalla memoria in tutto il Bormiese, ma ancora vivo nei dialetti dei territori limitrofi. A Malvaglia nel Ticino troviamo un corrispondente perfetto nel *Pun di Chèdra* (VSI 3,103b), ossia 'ponte della portantina', probabilmente con allusione a una località nella quale si sostava per riposare e riprendere fiato.

## La cagnetta

«La parola è rappresentata in una fascia alpina che comprende, oltre alla SvIt. (escluso il Posch.) ad occidente, la Val Sessera [basso piem. *kàwla*] (Calleri, *Alpeggi biellesi* 75), la Val Sesia (Tonetti 105; Salvioni, BSSI 17,103; AIS 8,1491a, Leg. P 124), la Valle Antrona (Nicolet 118), la Valle Anzasca (Monti 37; Gysling 173), l'Ossolano, la Valle Cannobina (Zeli, *Valcannob.* 124), Suna (Mater. VSI), e ad oriente la Valle Intelvi (Patocchi-Pusterla 255), il bacino della Mera con la Val San Giacomo (Stampa, *Lessico* 120-21, cf. Massera 32), e la Valtellina con alcune sue valli laterali fino a Sondalo (Stampa, l. cit., cf. Foppoli-Carnevali-Cossi 281), il grig. centr. e la Surselva (DRG 3,100). Il termine è corrente anche nell'it. region. tic. (Bianconi, *Lingua* 174; Petralli, *It. reg.* 229-300). Per la diffusione dell'oggetto nell'area alpina romanza, v. la carta ergologica di Scheuermeier, *Folcl. svizz.* 62,57)» (VSI 3,103-04).

Valses. *càula*, Selveglio *kàula*, ossol., Ceppo Morelli *kàwla*, ossol. prealp. (vallanz.) *caula*, locarn. *kàdra* (Bertoni, AR 1,156), surselv. *càtla* 'portantina a seggiola' (Bertoni, AR 1,156), verz. *càdora* 'cadola; arnese per portare carichi;



*Portantina a seggiola conservata presso il Museo di Bormio, cràizela in dialetto bormino, càdola nel dialetti valtelinesi (foto Michele De Lorenzi)*



*càdora piana*, con supporti orizzontali per formaggio, utensili per l'alpeggio, legna; *càdora ca va sü*, con supporti montanti per fieno, strame'; *cadoriv* 'legno con ramo biforcuto adatto per fare una *càdora*', *a i o impostò ne alniscia ch'a sü m cadoriv da fàa ne càdora* 'ho segnato un ontano che ha un ramo adatto per fare una *càdora*', trasl. scherz. *voltàa sü i càdor* 'andare a gambe all'aria' (Lurati-Pinana 181 e 253), grig. anche 'scompartimenti della ruota del mulino' (Vieli 37), tic. (Airolo) *c(hi)èdra* 'portantina di legno che serve a trasportare legna, formaggio o altro', Mesocco a. 1346 cogn. *Mexochus dictus Cadolinus* (VSI 3,103b), Caveragno *maršèw dala c(hi)èdu* 'merciaiolo dalla portantina' (VSI 3,102a), breg. *kàtla* 'portantina a seggiola' (Guarnerio, RIL 41,394), gros. *cādula* sf. 'portantina a mensola. Attrezzo per il trasporto a spalla di pesi ingombranti, come ad es. piode, formato da un asse verticale con ritorte e due pioli (*cavégi*) piantati nella parte inferiore per l'appoggio del carico' (DEEG 370), com. ant. *cadula* 'attrezzo di legno che, fissato alle spalle per mezzo di cinghie, permette il trasporto di carichi; formato da uno schienale che consta di un'asse e normalmente di due montanti collegati da due assicelle e da due supporti sporgenti che costituiscono la base di appoggio' (a. 1389, Statuti di Dervio), lomb. occ. (Breccia) *càdora* 'mensola; ramaiolo'; tic. (Sopraceneri, Val Maggia) *cadolà, cadulà* 'portare con la *càdola*', breg. *cadlè*, per trasl. a Castasegna *cadlè* 'dare in sposa con astuzia una ragazza che vale poco', attraverso l'accezz. di 'caricare un peso ingombrante sulle spalle di altri', *ai l'à cadlèda sü* 'gliel'ha sbolognata' (VSI 3,104a).

Le testimonianze si presentano tanto nella forma post-tonica piena: Bellinzona *krädegä*, Luganese, Sopraceneri, Sottoceneri, Mendrisiotto *kàdola, kādula*, Val Maggia *c(h)iàdola, c(hi)èdula, c(h)iàdo, c(h)iàdu*, Boschetto *c(hi)èdul*, Calanca *càdol, cādul*; quanto in quella sincopata: Tenero *kàdra*, Dandrio, Leventina *kèdra*, Pontirone *c(h)iàdra*, Val Maggia *c(h)iadla, c(h)iàdlu*, Bregaglia *kàdla*, Borgonovo *kàtla* (VSI 3,99a).

«Di forme diverse a seconda dell'impiego, [la *càdola*] viene utilizzata per il trasporto dei materiali più svariati: fieno, legna, latticini, pietre, strame (passim), lino (Peccia), canapa (Linescio), paletti (S. Nazzaro), paglia (Someo, Losone), covoni di segale (Cavagnago, Chierichetti, Folcl.svizz. 68,96; Verz., Binda Scattini, Folcl.svizz. 70,20; S. Vittore, Zoppi, Folcl.svizz. 60,73), di frumento (Arogno), sacchi di carbone di legna, che venivano trasportati di notte da donne (Rovio), il bucato nel tragitto verso la fontana (Campo VMA; cf. RTT Fusio 1,16; v. anche Cheda, *Australia* 2,96), barilotti di circa 50 litri (Lavertezzo; gruppo di otto, dieci donne trasportavano nottetempo 50-55 litri di vino ognuna da Montecarasso a Rossa per rifornire gli osti del paese dietro un compenso di due franchi, Buchli, *Mythol.* 3,951), il vino in otri di pelle (Linescio, cf. VSI 2,519), l'acqua, in contenitori, dalla sorgente a casa (Comano), viveri (Gerra Verz., Gnesa, *Storia* 93; Sonogno, Dial.svizz. 3.3.45.2), i rotoli del tondino o della fune metallica per l'impianto del filo a sbalzo (Verz., Binda 78,100), i coppi, trasportati da donne nel carico della fornace (Riva S. Vitale, Eberhardt Meli, *Fornaci* 77), ecc.» (VSI 3,99-100).

«L'etimologia di questa voce è stata a lungo controversa: REW 1488 parte da un lat. *calāthus* 'cestino' seguito da Wartburg (FEW 2,62a: con significato un

po' divergente il femm.: Como *càdora* 'Rückentragkorb'. DEI 1,658 riporta s.v. *càdola* 'arnese che si porta sulle spalle a guisa di gerla', per trasportare carichi', proponendo una derivazione dal gr. *charádra* glossato 'cancellus', ipotesi da abbandonare per ragioni fonetiche. Per il lomb. *kàdola* C. Salvioni pensa a una base *\*catalēctus* (contrariamente a REW 1488), proposta ripresa da W. Meyer-Lübke (REW 1759), senza escludere l'ipotesi di un'evoluzione da *calāthus* 'cesto', attraverso la forma metatetica [di *\*catalēctus*] *\*calātus*, con cambiamento di genere al femminile (Salvioni, BSSI 17,103). G. Bertoni (AR 1,159-60) postula, in disaccordo con Salvioni, l'esistenza di una base *\*catālus* o *\*catāla*, a cui sarebbe riconducibile anche *\*catalēctus*, con successiva mutazione in *\*catūla* per influsso del suffisso *-ulus*. G. Bertoni parte dunque ugualmente da un lat. *\*catūla*, che qui viene messo in relazione con *catūlus* 'una sorte di catena'. La proposta di R. Bracchi sarebbe suggestiva. La derivazione dal gr.-lat. *cathēdra* 'sedia' (v. *cadréga*, *cadriga*), attraverso il valore di 'portantina a seggiola', passando per un intermediario fonetico dissimilato *\*cade(d)ra* (DEEG 370) potrebbe funzionare dal punto di vista semantico, ma presenta delle difficoltà fonetiche, dato che per le forme dell'it. sett. dovremmo partire dall'accentuazione piana di *cadréga*» (LEI 13,165).

M. Pfister conclude il suo documentatissimo lemma con una proposta che tenta di giungere alla sintesi dei dati confluenti nel genere maschile con i femminili che vi si affiancano: «Partendo dal lat. *catūlus* 'vinculi genus' (sec. II a.C., Lucilio, TLL 3,622,839,83) o 'specie di catena' (sec. IV, Itala, ib. 623,1), si potrebbe postulare una base ie. *\*kat-* 'curvo' (LEW 1,181) o ie. *\*kat-* 'trecciare' (IEW 1,534), a cui andranno probab. collegati *catēia* 'spiedo di legno', *catēna* e *catāx* 'zoppo'. Una confusione con *catūlus* 'cagnolino' pare già risalire al latino tardo, cf. Paolo Diacono *catulus genus quoddam vinculi, qui interdum canis appellatur* (sec. VIII, TLL 3,632,82 ss.). I continuatori di una forma femm. *\*catūla* sono attestati solo nella zona alpina e prealpina dell'it. sett. e nel soprasilv. *catla*. Dal punto di vista fonetico tipica di questa zona è la forma non sincopata (*cadola*) in opposizione alle forme del lat. *catūlus*, che nell'it. danno *cacchio*» (LEI 13,164-65).

La sottolineatura da parte di vari autori di una distinzione di aree geografiche e talora di specializzazione semantica tra i continuatori del maschile e del femminile induce a ritenere diverso il punto di partenza e la motivazione soggiacente. Non ci si dovrebbe muovere per *càdola* dal masch. *catūlus* 'vinculi genus', 'catena', ma piuttosto dal lat. *catūla* 'cagnetta', ricorrendo a una diffusa metafora gestaltica. Essa ritorna in forma del tutto esplicita nel sic. *cagnolù* 'mensola che sostiene il balcone' (Ciccia 150).

### *Il gatto*

Metafore analoghe si possono facilmente rintracciare in ogni area: tic. (Caveragno) *gatt* 'falsa catena, mensola che regge il puntone del tetto' (LSI 2,639), liv. *gatèl* 'mensola' (DELT 1,1257), borm. *gatèl* 'mensola', Barni *gatél* 'tassello in legno a zeppa o 'a cravatta', quella parte che si utilizza per assicurare fra di loro, in modo

provvisorio o definitivo, due diverse componenti strutturali' (Caminada 191), lomb. *gatèl* 'mensola di legno', francav. *gattùzzè* 'asse di legno che sorregge gli oggetti in legno' (Viceconte 120).

### *La capra e il becco*

Tic. (Malcantone, Grancia) *càvra*, 'cadola, attrezzo di legno per il trasporto a spalla di coppi, mattoni, fieno; zaino, in particolare quello rigido del soldato, rivestito di pelo e in dotazione nei primi decenni del Novecento' (VSI 5,21), surselv. *\*c(h)ièbra* per richiamo alla forma quadrata, a Stampa 'cavalletto su cui si sega la legna da ardere', a Rovio 'cavalletto costituito da due travi convergenti, che sostiene la pietica su cui si colloca il tronco da segare in assi', a Camorino 'cavalletto piramidale che sostiene il cavo portante alla partenza del palorcio', nel Malcantone 'triangolo di legno fissato su un'antenna del ponteggio, su cui si appende la carrucola per sollevare i materiali da costruzione', a Grancia e nel Mendrisiotto *capra serrata* 'sorta di gru costituita da tre travi convergenti a piramide e munita di una carrucola, impiegata per sollevare grossi pesi', a Intragna, Brissago, Bironico, Camignolo, Pura, Gandria, Grancia *càura dra pidria* 'sostegno quadrangolare dell'imbottavino', a Fattorino 'strumento dell'artigiano che sostiene ad altezza regolabile il pezzo da lavorare', a Panca 'sedia da artigiano munita di una morsa da azionare con i piedi, con cui si tiene fermo il pezzo di legno da sagomare col coltello a petto', a Poschiavo 'mozzo, armatura di legno della campana', a Chiasso 'scansia provvista di diversi ripiani e priva di ante, appesa alla parete' (NVS 152; VSI 3,103-04; DRG 3,100-01; AIS 8,1491a; *Capra* Estratto dal VSI 70-71), Vogogna (prov. di Verbano-Cusio) 'inginocchiatoio del vescovo, usato durante particolari funzioni', Suna, Viggiù, Valsolda *càbra* 'strumento dell'artigiano che sostiene ad altezza regolabile il pezzo da lavorare', Viggiù 'sorta di gru costituita da tre travi convergenti a piramide, usata per sollevare grossi pesi', cepin. *la càbra* 'supporto su cui si pone il tronco da segare', tiran. *càbra* 'sostegno per il cavo della teleferica'; 'calzarino, cuneo con cui si fissano le botti' (Bonazzi 1,137); it. *capriàta* s.f. [1908], da una voce lomb. attestata come *caveriata* in un testo latino del sec. XIV da Piacenza; gen. ant. (sec. XVIII) *becchello* 'supporto che regge il palco dell'organo', gen. *becchellu* 'addentellato, risalto diseguale di muraglia che si lascia per collegarvi nuovo muro' (LEI 5,706: lat. *beccus* 'capro, irco'), carr. *begadèl* 'mensola costituita da una tavoletta di legno fissata al muro senza sostegno inferiore' (Luciani 1,256), it. *beccatello* 'mensola per sostenere i capi delle travi fissate nel muro', dimin. di *becco* 'caprone' (DEI 1,473), fr. (a. 1338) *bouquetel* 'supporto', dimin. di *bouc* 'becco'.

### *Il cavallo*

Tic. *cavàll* 'pietica, impianto provvisorio atto alla segatura di tronchi per ricavarne assi', Verscio *piantàa il cavàll* 'montare l'intelaiatura per segare i tronchi', Someo *cavall di trentitt* 'cavalletto dei segantini', un tempo provenienti dal Trentino,



*Trespòlo per reggere la gerla durante il carico: gerléira in bormino, àsen de sòndalino (Museo Civico di Bormio, foto di Michele De Lorenzi)*

Rovio *cavall* ‘grossa trave disposta orizzontalmente, poggiate sul cavalletto e su una sporgenza del terreno, sulla quale si pone il tronco da segare’, Cugnasco ‘supporto di legno su cui viene posata la gerla per essere riempita di stallatico’, Rovio *cavàll dala còrda*, Riva S. Vitale *cavàll dal fil* ‘sostegno del filo aereo, costituito da due legni incrociati, su cui appoggia il filo metallico in prossimità del suo punto di ancoraggio’, Novaggio, Astano, Sonvico, Pregassona, *cavàll* ‘tralcio di vite teso perpendicolarmente tra un filare e l’altro’, Astano ‘palo di sostegno orizzontale del pergolato’, Monteossolano, Crealla, Vanzone, Cernobbio *cavàll* ‘pietica, cavalletto su cui si posano i legni da segare’, Suna ‘specie di trespolo usato dal calderaio come sostegno per la battitura delle pentole’, Vanzone *i cavài* pl. ‘accavallatura, difetto di una stoffa dovuto a fili non tessuti’, borm. ant. con altre accezioni, fra le quali quella dell’eculeo per torturare gli inquisiti, a. 1561: *faciendo ponere duos caballos ligni in deffensione strate de Combo*; 1564: *in faciendo ponere caballum unum in Fredulfo ante rasiga* [‘segheria’] *communis* [‘strutture di rafforzamento di argini e ciglioni di strade per evitare franamenti’] (QDat); 1590: *dentur ei Vitali ictus tres funis a summitate aculei* [per *eculei*] *usque ad terram* (QCons); 1565: *pro aptando equm supra turrim horarum* (QDat) [‘impalcatura, castello di sostegno delle campane’], lecch. (Pagnona) *cavàll* ‘toppo sul quale si spacca la legna’ (*Cavallo*, Estratto del VSI 51-52), Monte di Bardi (Parma) *cavallo* ‘forca per portare la legna’ (Nuèter 43/2,233), logud. *caddardzu* ‘grande treppiede’; tic. *cavalètt* ‘cavalletto, struttura di appoggio e sostegno’ (VSI 4,505-09), borm. *cavalèt* sm. ‘1. cavalletto, petica, cepin. anche f. *cavaléta*, *cavalèt de la légna* supporto a pali incrociati o con appositi ferri infissi per facilitare il taglio della legna; 2. *cavalèt de pònt* pl. cavalletti per l’edilizia usati per lavorare in locali particolarmente alti; 3. *cavalèt de telefèrica* pl. supporti realizzati con abeti lunghi e sottili, per sostenere le funi metalliche, nei vertici delle teleferiche; 4. scherz. *cavalèt* persona con la schiena corta e le gambe lunghe’, cepin. *cavaléta* sf. ‘manufatto in legno per essiccare il legname, formato da due pali di ca. 2,5 m infissi nel terreno, uniti sulla sommità da un altro palo posto trasversalmente; le assi venivano appoggiate sullo spigolo e per terra da ambo le parti e accostate l’una all’altra; borm. *cavalòt* e *pònt da cavalòt* ‘bertesca’ (Longa 106 e 167, v. *muradôr*); gros. *cavalèt* ‘sostegno a tre piedi per reggere la gerla durante il carico’, ‘supporto su cui si pone il tronco da segare’, it. *cavalletto*, fr. *chevalet* (REW 1440; DEI 2,825-26; VEI 250; DELI 1,219; AIS 3,557; 6,1196; ALI, q. 5985; DRG 3,485-86 e 494-95; EWD 2,174). Da *cavàl* ‘cavallo’ con suffisso dim. *-ét*, lat. med. (a. 1339 a Roma) *caballutius* ‘travicello’ (GLI 38).

Ven. *cavaglión*, emil. *cavajón*, it. *cavaglione* ‘mucchio di biade nei campi o nell’aia’, lat. medioev. a. 1385, Curia rom.: *caballos sive medas feni*, cal. *cavagliune*, *cavagghiune* ‘bica’; it. *cavalletto*, provenz. *caváu* ‘bica’; cal., sic. *cavaddùnchiu* ‘bica’; otr. *ampàri* ‘cavallo’ e ‘cavaglione’ dal gr. biz. *hippárion* dim. di *hippos* ‘cavallo’ calco sul romanzo (DEI 2,823-24).

Svizz. it. *cantìr* ‘puntone del tetto; giovane fusto d’albero alto e dritto; toppe lungo e diritto d’abete o di castagno adatto come legname di costruzione; alberella’ (VSI

3,474-75; RN 2,71), liv. *cantéir*, *chentéir* n.m. ‘trave dei soffitti delle case’, *i cantéir da/de sc’tàla* ‘trave del soffitto della stalla, generalmente di larice’, pl. ‘due o tre grosse travi che hanno il compito di sorreggere i palancón del fienile soprastante’, sem. e cep. *cantéir* ‘grosse travi nella stalla, che sostengono il sovrastante fienile’, borm. *cantéir* ‘travicelli che reggono il tetto’ (Longa 100), forb. *cantéir* ‘trave, legno trasversale della stalla, retta dalla culógna’ (Mario Testorelli), borm. ant. anche ‘tronco tagliato in vista di costruzioni’, a. 1508: pro bordenal, *canteir* et opibus factis per eius famulum in Palatio et Curtivo (QDat); 1652: hanno tagliato giò delli *canteri*; 1675: plante due nel Poyrivo per necessità di far doi *canteri* in una sua stalla in Oga; 1678: tre o 4 legni di pez [‘abete’] per far *canter* (QInq), chiav. (Val San Giacomo) *cantée* ‘cantinelle; travetti o tronchetti portanti usati nell’orditura del tetto e dei controsoffitti’ (Zahner 161), lecch. (Bellano) *cantir* ‘castagno’ dal cui legno si estraevano le travi, bresc. *canter* ‘castagnolo’, ven. *cantieri* pl. ‘correnti del tetto’, friul. *biscantirs* pl. ‘puntoni’, cent. *pscantir* ‘trave del tetto, biscantiere’ (Borgatti 108), bologn. *bscantîr* ‘correnti’, con *bis* ‘due, doppio’ (DESF 1,223; Coronedi 2,218), tosc. *cantèò* ‘travetta delle pietiche’; svizz. it. *cantell* ‘alberello secco di abete che si lascia sradicare facilmente’, ‘puntone del tetto’ con cambio di suffisso (VSI 3,464), ven. *cantile*, *cantilo* ‘legno di castagno usato dai falegnami’, Val Leogra ‘giovane pianta di castagno’ (Bondardo 54; Prati 35), sardo *cantellu*, fr. ant. *chantel* ‘piccola doga sul fondo del barile’ (FEW 2, 230); abr. *candérè* ‘mucchio del grano nell’aia’ (DEI 1,727); romagn. *cantir* ‘acquaio, solco trasversale’, in origine ottenuto da un tronco incavato; corso, gallur. *kanteggya* (ALEIC 132), logud. *cantérdzu*, campid. *cantérgiu*, *cantrégju* ‘mascella’ come ‘sostegno, travatura del capo’ (DES 1,287; Guarnerio, R 20,62; Nigra, AGI 5,483, v. sardo *barra* ‘spranga’ e ‘mascella, ganascia’, *trèmpa* trave di sostegno’ e ‘ganascia, guancia’ dal lat. *tēmpla* pl. ‘tempia’, lat. volg. \**tempŭla(m)*, lat. class. *tempōra*, REW 8630). Dal lat. *canthērius* ‘cavalletto di sostegno (per le navi in costruzione), travicello’, ‘giogo’, in origine ‘cavallo castrato’, poi ‘da soma’ (Diez 85; REW e REWS 1615; DEI 1,727 e 728; VEI 217; DELI 1,197; AIS 5,862; VSI 3,474-75; Digiovinazzo 93-94; Lurati-Pinana 185; Bracchi, Clav. 32,244-45; Bosshard 120-21; Prati 35; FEW 2,226).

### *L’asino*

Tic. alp. occ. (Tegna) *àsan* ‘trave ausiliare del tetto’, Caviano *asen* ‘palo per trasportare paglia o fieno’ (VSI 1,296), moes. (Soazza) *asen* ‘base sulla quale si pone il tronco da segare’; piatt. *àsen* ‘bacchetta del telaio con le estremità dei fili allineati nell’orditura precedente, ai quali vengono annodati i nuovi’, *l àsen del teléir* ‘rullo del telaio su cui si avvolge la tela, bastone di legno utilizzato per sfruttare al meglio l’ultima parte del filo di ordito svolto dal subbio per consentirne la tessitura’ (Bracchi, *Il lino* 50), tiran. *l’àsán del tèc* ‘trave principale di sostegno del tetto’, montagn. *àsen* ‘asino’ e ‘trave del tetto sulla quale poggiano le terzere’ (Baracchi 25), tart. *àsen* ‘legno trasversale quadrato, sostenuto da un puntello formato da un tronco di abete rosso o di larice, sul quale si appoggiano le due

terzere, circa a metà dell'orditura, nelle baite di alpeggio; attrezzo formato da due pezzi di legno affusolati, con una scanalatura per farli aderire al cavo portante della teleferica, al quale vengono applicati, uno sopra e l'altro sotto il cavo stesso, e legati con un grosso filo di ferro: l'attrezzo serve per far deragliare le carrucole e provocare la caduta del carico alla stazione di arrivo' (DVT 28), mil. *àsen* 'palo di circa quattro metri con un cavicchio per ammassare e trasportare la paglia', lat. med. friul. (a. 1250) *asinus* 'attrezzo, cavalletto?' (Piccini 80), it. milit. *àsino* 'specie di catapulta'; mant. *asnèll*, per lo più al pl. *asnej* 'calcoliere; ciò che regge le calcole del telaio' (Cherubini, *Mant.* 6), lad. anaun. (Rabbi) *àzni* pl. 'una ricotta aromatizzata dai fondi rimasti nella caldaia dopo levata la ricotta', it. *asino* 'ordigno per portare più agevolmente i pesi'; romagn. *asnël* 'verricello del carro e del baroccio', *l'è pió indrì ch' n'è l'asnël de car* 'è più indietro del verricello del carro, detto di qualcosa che vada all'antica, it. *asinello* 'trave che è posta sul vertice del cavalletto, a congiunzione dei vari cavalletti', 'pietra nel fondo delle fosse fognate che sostiene le altre pietre che formano la fogna'; march. centr. (senigall.) *asnìn* 'sporgenza inferiore dello strumento sul quale si battono le vongole per liberarle dalla sabbia'; romagn. *aznazz*, it. *asinaccio* 'trave per reggere il tetto'; lucch. *asinotto* 'armatura triangolare di travi per sostenere la tettoia o il tetto'; gen. *azenon* 'trave orizzontale a base del cavalletto del tetto e a sostegno dei montanti', non. (Tuenno) *ásnón* 'ciascuna delle quattro travi che nel tetto a quattro falde vanno dal colmo ai quattro cantoni della casa', lad.-fiamm. (Predazzo) *arženón* pl. con *r* intrusa 'due grosse travi che sostengono il tetto e il pavimento della segheria; trave nei mulini a sostegno del piano delle macine' (Boninsegna 262), lad. anan. (Pèio) *azeróni* pl. 'mucchi di fieno', trent. (Roncone) *ásanón* 'colonna portante l'intelaiatura del tetto; parallelepipedo portante in sasso nelle costruzioni in pietra' (Salvadori 70), emil. occid. (Sologno) *aznùn* 'comignolo', parm. *aznón* 'regolo del telaio', *aznón* pl. 'travicelli dei tetti', it. mil. *asinone* 'ordigno per montare un pezzo d'artiglieria'; bol. *ásnär* 'quella trave che regge le altre travi dei tetti che piovono a un'acqua sola' (Ungarelli 26), regg. *asnèr* 'trave principale dei tetti'; mant. *bichèra dl'àsan* 'caldarino'; *asinomatto* 'specie di piccola barella adatta per trasportare a mano fieno, concime ecc.'; amiat. (Radicòfani) *asino matto* 'due pali congegnati in modo da sollevare la paglia sul pagliaio'. Dal lat. *asīnus* (diverse altre denominazioni gestaltiche parallele in LEI 3/1,1668-70).

Fiamm. *musse* f. pl. 'grossi pali inclinati poggiati a due colonne di legno piantate nel terreno per sostenere il mezzo carro anteriore per aggiungere le ruote posteriori', ver. (Lessinia) *mùssa* 'grosso palo, reggente un traverso a mo' di forca piantato in basso su un perno girevole e sostenuto in alto da un ampio anello che gli permette di ruotare; costituisce il sostegno del paiolo dove si fa il formaggio', comel. *mùsa*, alla lettera 'asina' (Vigolo, in CStParlangèli 1,295), valsug. *mussa* 'arnese che sostiene la caldaia per fare il formaggio; slitta, treggia', feltr. *musa* 'slitta per il fieno', trevis. (Revine) *musa* 'sostegno della caldaia; treggia' (Tomasi 126-27), friul. *mus* 'asino' e 'sorta di scanno' (Pirona 633), friul. *mussa* 'asina' e 'covone di fieno'; friul. *musse* 'sostegno della caldaia' (Pirona 637), *mus* 'sorta di

scranno, sostenuto da tre pioli su cui si appoggia la gerla per metterla agevolmente sul dorso quando è carica’.

Friul. *mula* ‘covone di fieno’ (REW 5724: gall. \**mūla* ‘mucchio di fieno, bica’; Vigolo, in Conv. topon. friul., n. 39), livinall., gard. *mula* ‘ultimo mucchio di fieno, ultimo carro di fieno condotto dalla montagna’, comel. *mulä* ‘lungo fascio di fieno’; sic. *mulétta* ‘bastone da passeggio con manico ricurvo’, dallo sp. *muleta* ‘bastone da passeggio’ (DEI 3,2527). It. *mùlo* s.m., *mùla* s.f. [seconda metà sec. XIII] ‘ibrido equino, nato dall’unione di un asino e di una cavalla’, dal lat. *mūlu(m)*, *mūla(m)*, da un precedente \**mukslos* ricostruito sulla base del confronto col gr. *mykhlós* ‘asino da riproduzione’ (glossa di Esichio data come forma proveniente da Focea nella Ionia), probab. un prestito di provenienza orientale in analogia con *asino*, ma del quale si ignora la fonte; il termine si presta a usi traslati in quanto bestia da soma e quindi ‘attrezzo per sostenere, per sollevare’, come in *muleta* e *muletto*, e in quanto risultato di un incrocio e quindi ‘bastardo’, come in *mulatto* e nel triest. *mulo* ‘ragazzo’ (e *muléta* ‘ragazza’), propr. ‘che non è più bambino e non è ancora uomo’ (EVLI 735).

Borm. des. *bordonàl* ‘trave che sostiene il soffitto, a. 1508: pro *bordenal*, canteir et opibus factis per eius famulum in Palatio et Curtivo (QDat), valt. *burdunàal*, tart. *burdunàal* ‘trave di sostegno del soffitto’ (DVT 138), it. *bordóne* s.m. [sec. XIV] ‘grosso e lungo bastone con manico tipico dei pellegrini’, dal lat. *būrdōne(m)* (nomin. *būrdo*) ‘bardotto’, der. di *būrdus* ‘mulo’, continuato nelle lingue romanze col sign. traslato di ‘sostegno del soffitto, trave, bastone’, ormai disusato, ‘bastone del pellegrino’ e ‘penna d’uccello appena spuntata’; nelle prime due metafore il mulo è visto come bestia da soma, capace di sostenere un peso, mentre nella terza è visto come animale incompleto, non del tutto sviluppato perché incapace di riprodursi, bastardo, sterile (DEI 1,563; EVLI 138; LEI 8,182 ss.). port. *bordão*, sp. *bordon*, cat., occit. *bordó*, fr. *bourdon*.

### *Altri animali*

Sopraporta *mügarìn* ‘travetti verticali che formano le pareti del fienile tra gli angoli in muratura’, Villa di Chiavenna *mügarìn* ‘travetti verticali che formano la parete esterna del fienile’, tic. *mügar*, *mùgro* ‘giovane ariete’, *mügarèla*, *migürèla*, *mogherèla*, *mugarèla*, *mugurèla* ‘vacca precoce, che figlia nel secondo anno di età’ (LSI 3,522).

Campo Valmaggia *galétt* ‘mensola, elemento di sostegno’ (LSI 2,604).

In Valfurva *ciàt*, *cèt* vale contemporaneamente ‘rospo’ e ‘scarpa’. Soltanto nel secondo significato vi corrisponde a Piatta *ciàta* f. e a Santa Maria Maddalena m. *ciavàt*, rivelando un’interferenza con l’it. *ciabatta*, mentre nel trent. abbiamo *zavat*, *ciavàt* nell’accezione di ‘rospo’, e probabilmente la confluenza con *sciata*

/ sciavàta si deve considerare secondaria (REW e REWS 2448; REW e REWS 2454; VEI 157; Merlo 11; Vigolo 102; Prati 155; Marcato 181; Doria 541; Garbini 2,281-82; Rey 3,3343-44 e 3402-03; DCECH 5,156-59; Prati, AGI 18,444-45; AR 2,209; Tagliavini, AIV 103,231-32). Quello che qui sembra più interessante rilevare è il ritorno dell'inatteso abbinamento in altre aree: fr. *bot* 'rospo', *bot* 'zoccolo', sp. *sapo*, arag. *zapo* 'rospo', spagn. *zapato* 'scarpa'. In sculture etrusche e romane il rospo appare come supporto di oggetti, in sostituzione della tartaruga o dello zoccolo del cavallo. È diffusa la credenza che il batrace non possa essere schiacciato, neppure se gli si passa sopra con un pesante carro, né se viene preso a sassate. Il rospo come 'piede' infrangibile può dunque essere il motivo che ha creato l'equivalenza semantica (DEI 5,3286; QS 3,251; 6,248 e 251; 9,283; Meier, *Lat.-rom. Etym.* 47 ss.).

Errata corrige – Sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 22, p. 11 il messaggio di cordoglio inviato dal prof. Guglielmo Scaramellini è stato erroneamente attribuito a Guido Scaramellini. Ce ne scusiamo con entrambi.